

XXXIV SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDI' 21 DICEMBRE 1965

Presidenza del Vicepresidente SOTGIU

INDICE

Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1966». (12) (Continuazione della discussione):

PAZZAGLIA	605
DEFRAIA	611
Sull'ordine del giorno:	
CARDIA	620
SODDU, Assessore alla rinascita	621
PRESIDENTE	621

La seduta è aperta alle ore 17 e 30.

GUAITA, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1966». (12)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1966».

E' iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente,

credo che per un esame globale del bilancio, cioè per un esame che non parta da vedute settoriali, non sia necessario impegnare molto del tempo di questa seduta. Si tratta, d'altra parte, di un bilancio unico che viene discusso non per parti separate; mi pare, quindi, che sia corretto interessarci, come altre volte abbiamo fatto, dei problemi che globalmente emergono dal bilancio e dai documenti allegati.

Un primo fatto deve essere messo in evidenza: l'ottimismo che il Governo, in questi giorni, manifesta circa la situazione economica e sociale del nostro Paese è un espediente tattico per realizzare un fine strategico. La tattica del centro-sinistra, in questo momento, è quella di sostenere che le cose non vanno poi tanto male, e ciò al fine di combattere le tesi delle opposizioni e per tentare di far apparire isolati i casi di chi protesta o infondata la protesta generale. Il fine strategico di questo ottimismo del Governo di centro-sinistra è il tentare di superare le difficoltà economiche e sociali determinate prevalentemente dalla sfiducia. E in questa operazione anche quelli che vengono definiti tradizionalmente i settori più moderati della Democrazia Cristiana si trovano perfettamente d'accordo con il Partito Socialista Italiano, il quale ultimo, attraverso questa tattica e attraverso questa strategia, può anche far sperare ai suoi sostenitori che le cosiddette riforme di struttura, delle quali si parla ogni

giorno, sarebbero più vicine. L'ottimismo che è del centro sinistra nazionale, è anche negli atti e nei documenti che noi stiamo esaminando, è anche del centro sinistra regionale.

Basterebbe guardare, per quanto attiene alla situazione attuale, la relazione sull'andamento economico, cioè le pagine della relazione al bilancio che sono dedicate all'esame della situazione attuale: l'ottimismo sul futuro lo si rileva nel bilancio stesso e nell'affermazione costante e ripetuta che attraverso il Piano di rinascita potranno essere risolti i problemi della nostra Sardegna. In realtà questo ottimismo è infondato sia sul piano nazionale che su quello regionale. Non ho bisogno di citare i dati di due fenomeni che sono la dimostrazione precisa della impossibilità di essere ottimisti in questo momento. Basta pensare alla riduzione degli investimenti che si verifica e in Italia e in Sardegna, basta pensare alla grave riduzione di occupazione che si è verificata e si sta verificando sempre più in Italia e in Sardegna. Fenomeni gravissimi che non sono peraltro compensati dalla ripresa della produzione limitata ad alcuni settori economici in campo nazionale e peraltro assai modesta nei settori fondamentali della economia sarda.

Non vi sono quindi — ecco le premesse infondate della posizione di questa Giunta — situazioni valide per essere ottimisti. Non vi sono situazioni valide per essere ottimisti attualmente, a meno che il centro sinistra regionale non valuti fenomeno positivo la disoccupazione esistente in Sardegna, non consideri fatto positivo la grave riduzione di investimenti che noi notiamo. Basterebbe entrare dentro il palazzo del C.I.S., negli uffici del C.I.S. per rendersi conto del vuoto che vi è, della mancanza di richiesta di finanziamenti per nuovi investimenti; sempre che la Giunta non consideri fra i fatti positivi la riduzione della capacità contrattuale da parte dei lavoratori, che è una delle manifestazioni della difficoltà nella quale si trova il mondo del lavoro in questo momento nelle azioni di tutela dei propri interessi, quando, di fronte alle necessità dei lavoratori viene presentato, come strumento di pressione assai pesante, lo spauracchio della disoccupazione.

Non vi è una situazione valida neanche per nutrire speranze ottimistiche per il futuro. Pensiamo alla riduzione degli investimenti privati della quale ho parlato poc'anzi per renderci conto di quali saranno le realtà nei prossimi anni, sia sul piano del reddito, sia sul piano della occupazione. Pensiamo alla riduzione sostanziale degli investimenti statali in Sardegna per renderci conto di quali difficoltà l'Isola dovrà superare nel prossimo futuro. Basta pensare al problema dei porti, basta pensare alla decisione governativa sul Piano verde che, nonostante le rettifiche di questi giorni, non è certamente soddisfacente; basta pensare che la Cassa per il Mezzogiorno ha posto, in termini molto fermi (e finirà per prevalere la tesi della Cassa che deve esaminare il programma quinquennale) il problema delle zone turistiche nel Meridione d'Italia e interessante, in particolar modo, la Sardegna; basta pensare alla stasi tuttora esistente della Cassa per il Mezzogiorno che, nonostante la legge sul «rilancio», non ha ancora ripreso le attività; basta pensare alle cosiddette iniziative industriali delle partecipazioni statali che non arrivano mai, per rendersi conto di quali saranno le prospettive future e di come non si possa certamente nutrire l'ottimistica fiducia che impronta le relazioni al bilancio e gli altri documenti che stiamo esaminando.

Ormai possiamo dire, onorevoli colleghi, di fronte alla reale riduzione dei criteri di aggiuntività del Piano di rinascita, di fronte alle premesse economiche e sociali che questo Piano ha, ben diverse da quelle contenute nei documenti presentati, che sia il Piano quinquennale nazionale, sia il Piano regionale sono diventati soltanto dei libri dei sogni e niente di più. Ora, se tutto ciò che ho indicato non ha alcun rilievo, io mi domando perchè dalla stessa maggioranza si sostiene la necessità assoluta che gli investimenti privati avvengano, che gli investimenti statali siano di una certa dimensione, che i porti vengano potenziati, che il Piano verde operi in determinato modo in Sardegna; il perchè le zone turistiche sono state previste in un determinato modo nel Piano quinquennale, il perchè si chiede un certo intervento da parte della Cassa per il Mezzogiorno. Se tutto quan-

to io ho detto non ha alcun valore e non è capace di dimostrare che il Piano quinquennale nazionale e in particolare il Piano quinquennale regionale sono libri dei sogni, io mi domando perchè la maggioranza sostenga la esigenza di tutti questi investimenti invece mancati.

ABIS (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Non è saltato niente.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Sono mancate le iniziative industriali private ed altrettanto le iniziative delle partecipazioni statali. E fra l'altro il Piano quinquennale, che dovrà essere discusso — lei me lo insegna —, è il Piano 1965-'69. Siamo già alla fine del 1965, qualche cosa di quanto in esso è previsto doveva già essere attuato, mentre invece prima dell'approvazione passeranno altri sei mesi. In pratica, prima dell'inizio dell'attuazione già un anno e mezzo di questo Piano quinquennale sarà, sostanzialmente, saltato. Oltre tutto lei mi insegna che il valore reale delle somme disponibili si è già ridotto in termini veramente pesanti. La verità è che la tattica dell'ottimismo ha una ragione fondamentale: è un tentativo di coprire responsabilità. Responsabilità della Giunta regionale, responsabilità del Governo nazionale? Io credo che in questo momento distinzioni non se ne debbano fare perchè in un sistema partitocratico quale è l'attuale la responsabilità è dei partiti. E' inutile che i sardisti protestino nei confronti dello Stato, come ha fatto oggi l'onorevole Melis, perchè questo significa un volto a Cagliari e un altro a Roma, quando a Roma anche i sardisti appoggiano il Governo di centro sinistra e i sardisti sono responsabili, come partito, della politica regionale e della politica nazionale. Un discorso sulle responsabilità semmai può portare a concludere per una dichiarazione di responsabilità politica della Giunta regionale nelle sue azioni nei confronti del Governo centrale.

Entrando più dettagliatamente nell'esame del bilancio, credo di dover porre anzitutto in evidenza che nel documento finanziario si tende a sottovalutare alcune realtà. E' vero che vi è un aumento delle entrate di circa un miliardo

e mezzo, per la esattezza un miliardo e 495 milioni, ma vi è anche un aumento della rigidità che non è certamente celato, anzi è detto in chiare lettere, e che, a mio avviso, come vedremo, non è assolutamente insuperabile.

PERALDA (P.S.I.), *Assessore alle finanze*. E' senza ottimismo.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Sì, senza ottimismo. Quando si esamina questo problema della rigidità del bilancio, nella relazione della Giunta e così anche nella relazione di maggioranza, si dice, genericamente, che la maggiorata rigidità è in gran parte conseguenza di decisioni del Consiglio. E' vero, vi sono provvedimenti approvati dal Consiglio, da tutto il Consiglio. Bisogna però anche dire che una parte notevole di quei provvedimenti che irrigidiscono il bilancio e rendono meno facile la ripartizione della spesa, è stata approvata, non da tutto il Consiglio, ma dalla maggioranza; probabilmente non dalla maggioranza attuale, ma certamente non da tutto il Consiglio. Nè si deve fare, insieme al ricordato discorso ottimistico per altri versi non fondato, il discorso della rassegnazione, così come accade nelle pagine della relazione di maggioranza della Commissione e nelle pagine della relazione della Giunta. Di fronte a questa situazione non si deve, come si è fatto in Commissione da parte di qualche collega, polemizzare con le opposizioni dicendo: questa è la realtà, non possiamo farci niente; diteci voi dell'opposizione che cosa fareste se vi trovaste nella situazione in cui ci troviamo noi, cioè di fronte ad un bilancio largamente vincolato a spese obbligatorie. Raccogliendo peraltro l'invito, parlo subito di quanto, a nostro avviso, si dovrebbe e si potrebbe fare per una migliore utilizzazione dei mezzi finanziari della Regione; parlerò cioè delle spese.

La prima domanda che ci dobbiamo porre, per fare un discorso che abbia delle premesse valide, è questa: vi sono nel bilancio spese riducibili? Io non ripeterò il discorso che forse altri colleghi hanno fatto su certe spese generali di rappresentanza che sono largamente riducibili e che tante volte ho chiesto che venis-

sero ridotte. Sono state fatte delle limature nel bilancio, piccole o grosse, in molti settori, anche di investimento, però nelle spese generali e nelle spese correnti limature non ne sono state fatte. Questa è una verità che appare dal bilancio. Abbiamo, in Commissione, trovato qualche voce di spesa per pubblicazioni di vario tipo; e qualche taglio si potrebbe operare. Io non dico che non si debba studiare, che non si debbano divulgare le attività della Regione ...

ABIS (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Sono dieci milioni l'anno.

PAZZAGLIA (M.S.I.). No, onorevole Abis, lei ha considerato una voce, mentre io non mi riferisco specificatamente al suo Assessorato: faccio un discorso generale che riguarda tante spese. Una delle attività più frequenti nella Regione Sarda è lo «studio» di problemi, uno «studio» che, per la verità, stando a certi documenti che abbiamo visto, evidentemente non è servito a molto. Mi riferisco a quella divulgazione della attività della Regione che è la propaganda degli Assessorati sui giornali. Usando ancora l'espressione «divulgazione sulla attività della Regione» dirò che le spese relative debbono essere limate prima delle spese di investimento. Se andiamo a cercare nel bilancio troviamo tante e tante altre spese da limare. Perché si devono limare soltanto le spese di investimento, quando si fa il discorso che si è fatto sulla rigidità del bilancio, quando si è fatto il discorso sulla difficoltà di indirizzare la spesa in una determinata direzione? Ecco la prima proposta che noi sottoponiamo alla vostra attenzione: limiamo tutte le spese, ma incominciamo a limare le spese meno necessarie, quelle che non servono alla collettività sarda. Altro discorso deve essere fatto sulle spese per gli impiegati. Nessuno vuole mandare a casa neanche mezzo impiegato (se fosse possibile dividere a metà un impiegato) però molti dipendenti vanno a casa per limiti di età o per altri motivi per cui è possibile evitare che i posti rimasti vacanti vengano rapidamente coperti. La Regione Sarda ha una quantità di impiegati certamente superiore al necessario.

Lo abbiamo detto tante volte, onorevole Peralda, e quando ella non sedeva in quei banchi ma era nell'opposizione ...

PERALDA (P.S.I.), *Assessore alle finanze*. Siamo al di sotto dell'organico.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Io non le sto dicendo che siamo al di sopra dell'organico.

PERALDA (P.S.I.), *Assessore alle finanze*. Vi sono 130 unità in meno dell'organico previsto.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Siamo perfettamente d'accordo, io non le sto dicendo che siamo al di sopra dell'organico, lei evidentemente non mi ha capito. Mentre sostengo che non deve essere mandato via nessuno, affermo che la sostituzione di chi va in pensione deve avvenire soltanto dopo una revisione degli organici, che è necessaria, indispensabile e urgente proprio in relazione al fatto che si è giunti ad organici largamente al di sopra delle effettive necessità della Regione. Questo volevo dire, onorevole Peralda, e spero che lei condivida queste mie tesi. Oggi lei mi dice che vi sono 130 impiegati in meno, ma io nella relazione non ho trovato assolutamente alcuna indicazione a questo proposito.

Deve compiersi un primo passo per una riduzione graduale del personale della Regione. Su questa strada ci si deve porre, ma di ciò nel bilancio non si parla.

PERALDA (P.S.I.), *Assessore alle finanze*. E' stata una precisazione la mia.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Ha fatto bene ad interrompermi, la ringrazio perché di questo problema nel bilancio non si parla. Ribadisco che dobbiamo seguire la linea da me indicata e che, se nel corso dell'anno verrà rigidamente seguita potrà portarci a una modesta, ma utile riduzione delle spese generali. Ma se non si intende limare alcuna spesa generale o quelle di cui parlavo in precedenza, non si può dire di essere di fronte ad una rigidità finanziaria che non trova assolutamente rimedi. Si dovrà dire,

invece, che ci si trova di fronte ad una rigidità aggravata dalla mancanza di sforzi concreti per ridurre le spese in quei settori che sono i meno importanti della attività della Regione.

Questa della adeguata riduzione di certe spese è la prima alternativa che noi possiamo proporre di fronte all'indirizzo generale della spesa del bilancio per il 1966. Ma basta non accettare questa prima proposta per dire che non è possibile una variazione sostanziale del bilancio. Anche noi presenteremo qualche emendamento, ma esso — seppure accolto — non cambierà sostanzialmente l'indirizzo della spesa. La relazione al bilancio afferma che si vogliono fare variazioni sostanziali, ma è contraddetta dalle cifre contenute nel bilancio stesso. In realtà non vi sono variazioni sostanziali rispetto ai bilanci precedenti. La relazione, dunque, è il discorso di chi dice di voler modificare, ma poi non modifica.

Credo si possa fare anche un altro discorso in alternativa a quello contenuto nel bilancio regionale: il discorso sulla concentrazione degli interventi. Direi che riguarda non soltanto il bilancio, ma tutta la politica regionale, compreso il Piano di rinascita e anche la spesa nell'ambito dei singoli settori di intervento. Una scala di priorità che concentri gli sforzi nei settori di maggior rilievo e riduca o tenda ad eliminare le spese nei settori marginali deve essere elaborata, tenendo conto che non tutte le leggi esistenti debbono essere finanziate ove non si tratti di provvedimenti che hanno disposto impegni pluriennali di fondi a favore di terzi. Ma in realtà che cosa avviene? Io ho esaminato il bilancio. Per tutte le leggi che dispongono contributi qualche cosa si assegna, perchè esiste oggi nella Regione Sarda il parassitismo dei contributi, e non si ha il coraggio di stroncare l'abitudine a ottenere un contributo regionale per qualunque cosa e per qualunque iniziativa. Alcuni contributi erano stati previsti di fronte a certe situazioni che oggi non esistono più per cui le provvidenze debbono essere eliminate. Ora, se facessimo, se aveste fatto, onorevoli colleghi della maggioranza, una scala di priorità effettiva nel bilancio potremmo anche non essere d'accordo sull'intervento

da operare per primo e sugli interventi da escludere, potremmo però discutere e troveremmo nelle vostre decisioni una linea politica in materia finanziaria. Invece che cosa troviamo? Troviamo che dal bilancio non emerge una politica. Quando si voglia leggere dentro o sotto le righe delle previsioni dei singoli capitoli o delle varie rubriche degli Assessorati ci si accorge che questo bilancio è soltanto una spartizione di potere finanziario fra i vari Assessori. E' soltanto una spartizione di poteri finanziari, e non poteva essere diverso il risultato date le premesse sulle basi delle quali è sorta questa Giunta: un accordo che non è politico, che si è dimostrato non essere politico, ma esclusivamente di potere.

A me pare che bastino queste due alternative di carattere generale, da me poste per poter dire, pur senza entrare nei dettagli, che il nostro indirizzo di critica positivo nei confronti della spesa è nettamente contrapposto a quello della Giunta regionale. Io credo di poter intuire che l'onorevole Peralda, leggendomi alcuni passi della sua relazione, mi dirà, se sarà incaricato di replicare a nome della Giunta, che in fondo in questo bilancio vi è uno sforzo sia per ridurre alcune spese generali, sia per concentrare gli interventi in determinate direzioni e che questo sforzo — come è detto nella relazione, se non erro esattamente nella seconda pagina — proseguirà nel futuro per rendere sempre più precisi, sempre più dettagliati, sempre più indicativi gli interventi in determinati settori. Ma la verità è, onorevole Peralda — mi consenta di dirlo — che questo sforzo non si vede nel bilancio, anche se ella aveva la buona intenzione di farlo.

I comunisti si sono preoccupati di mettere in evidenza le contraddizioni fra le posizioni da lei assunte quando era relatore di minoranza ai bilanci e le posizioni assunte da Assessore, onorevole Peralda. Io non farò altrettanto anche perchè mi sembra ingeneroso farlo quando sappiamo che l'onorevole Peralda si trova nella posizione in cui si trovano tutti i socialisti italiani i quali, *Graecia capta* ... con quel che segue, perchè entrando nel governo si sono dimenticati di quanto dicevano prima. Al-

l'onorevole Branca (fra l'altro i miei rapporti con lui sono di tale cordialità da consentirmi di parlarne anche in sua assenza) che accusava la destra di non dire nulla, di non poter dire nulla, dirò semplicemente che mi sorprende una affermazione di questo genere in un avvocato che sa difendere le cause certamente meglio che in questo modo. La sua è una di quelle affermazioni che si usano quando non si hanno argomenti validi. Io non commetterò l'errore di fare affermazioni che non siano giuste nè riferite alla destra, nè riferite al centro, nè riferite alla sinistra. Risponderò che il partito socialista, quella sinistra che è il partito socialista, in quanto corresponsabile di questa assenza di politica che abbiamo rilevato nel bilancio, sta dimostrando d'essere il nulla politico. Al di là della ideologia, si è ridotto a rappresentare uno strano ruolo: quello di avalante dei cosiddetti monopoli. Nessuno può dirci che l'accordo Edison-Montecatini è stato fatto all'insaputa del Governo, nessuno può pensare che un accordo economico di questo livello sia stato fatto senza che il Governo ne sapesse niente. Se io non erro Edison e Montecatini sono stati sempre indicati dalle sinistre socialiste come i «monopoli» italiani, fra i più grossi «monopoli» italiani.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' un errore. Sono piccole industrie artigianali.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Sono piccole industrie! Contrordine, compagno, sono piccole industrie! Mantengono poi, i socialisti, la pistola puntata contro tutta l'altra iniziativa privata o la contestano! Questa è la verità. E il grave è che il P.S.I., raggiunti alcuni accordi (che noi non sappiamo di che tipo siano, ma di cui la realtà evidenzia l'esistenza) con certi gruppi industriali, quelli che i socialisti hanno sempre definito i gruppi monopolistici, mantengono la pistola puntata nei confronti di quel tipo di iniziativa privata di cui abbiamo particolare bisogno in Sardegna, sia nel settore agricolo, sia in quello delle industrie manifatturiere che non sono venute dietro le industrie di base, sia in quello turistico, come ricordava ieri l'onore-

vole Asara, il quale non appartiene alla opposizione.

Ritorno nel concludere al discorso iniziale: il centro-sinistra vuole presentarci le cose con ottimismo, sia in Italia sia in Sardegna. Io credo che questa campagna non potrà neanche avere i risultati propagandistici sperati, e lo sta dimostrando il fatto che la sfiducia non diminuisce, ma va crescendo. L'alternativa a questa sfiducia non è che nelle soluzioni politiche. Io non credo che basti un piccolo colpo di timone o un colpo di timone un po' più forte per risolvere i problemi sardi o i problemi nazionali. Noi del Movimento Sociale Italiano crediamo soltanto a soluzioni che si pongono in alternativa integrale con il centro-sinistra. Non crediamo neanche alla probabilità di una crisi regionale a breve scadenza; non facciamo previsioni di questo genere, perchè quando i partiti che formano la Giunta si sono messi d'accordo soltanto per il potere, l'unica loro preoccupazione è quella di starci il più a lungo possibile. Oggi abbiamo la dimostrazione del fatto che vi è stato un accordo per il potere e che l'unica preoccupazione è quella di stare al potere il più a lungo possibile, dato che nessuna politica emerge dal bilancio che possa giustificare una determinata presenza nella maggioranza e dato il fallimento inglorioso del Piano di rinascita. Ormai tale ultima verità non la sosteniamo solo noi, è un fatto documentato dalla mancata attuazione dei primi piani esecutivi, o dalla molto parziale attuazione dei primi piani e dalla impossibilità di fare previsioni fondate per il futuro, mentre la moneta si svaluta, lo Stato non adempie agli impegni sulle aggiuntività, mentre, praticamente, tutto è fermo e le condizioni economiche e sociali dei Sardi sono tali che non ho bisogno di ricordarle!

Eppure, nonostante questa situazione, questa mancanza di politica e questo fallimento, nessuno si muove, tutti cercano di restare in Giunta più a lungo che è possibile, e la maggioranza resta — perlomeno nelle apparenze e lo sarà probabilmente anche in questo bilancio — compatta anche se si sentono nei corridoi le mormorazioni tipiche nella Democrazia Cristiana. Quante volte i colleghi democristiani han-

no brontolato? Io sono consigliere da più di otto anni e credo di aver sentito tutti i mesi, in questi otto anni, larga parte dei colleghi della Democrazia Cristiana non condividere l'attività della Giunta, ma poche volte si sono mossi. Sono convinto, inoltre, che non muoveranno niente le nostre critiche, che definirete aprioristiche, preconcelte, negative, ingiuste, pessimistiche, malevole; gli aggettivi non ho bisogno di suggerirveli perchè li usate molto frequentemente. La maggioranza ha imparato molto bene la regola del sistema partitocratico che è costituito da una minoranza che protesta e da una maggioranza che fa quello che vuole. Questa è la verità! E qui le cose stanno andando da anni in questo modo. Le minoranze affermano tesi valide, criticano, propongono, certe volte anche con la durezza che alcuni casi richiedono, questioni di costume, di politica, di indirizzo, che potrebbero anche far clamore all'esterno (dico potrebbero perchè ho la sensazione che non facciano neanche clamore all'esterno) e la maggioranza sente le proteste e le critiche, le incassa e continua a camminare per la stessa strada. Quando si avvicinano le elezioni incomincia a fare i sondaggi, si accorge che qualche gruppo protesta, che qualche settore tradizionalmente elettore della Democrazia Cristiana o dei partiti di maggioranza è scontento ed allora presenta, all'ultima ora, la solita legge per soddisfare le richieste, per soddisfare aspettative, per mettere fine alle lamentele e cercare di recuperare elettoralmente i protestatari. Poi ci si lamenta se i bilanci si irrigidiscono e si attribuisce al Consiglio la responsabilità della situazione. La verità è che la maggioranza ha approvato molti provvedimenti con funzioni elettorali o elettoralistiche e che le conseguenze le stanno pagando i Sardi!

Ripeto che non ci illudiamo di cambiare le cose e che non speriamo che alcune parti dei nostri interventi, pur potendo essere condivise, potranno indurre a variazioni del bilancio. Siamo convinti che le cose andranno in un certo modo, ma ci basta avere la coscienza, anche in occasione di questa discussione, di avere detto, non certo tutto, ma alcune cose che possono evidenziare, secondo noi, le responsabilità del

centro sinistra in ordine alla politica regionale così come abbiamo avuto occasione, e in alcuni dibattiti con impegno di tempo maggiore, di evidenziare quelle che, a nostro avviso, erano le responsabilità delle precedenti Giunte. Ci basta avere la coscienza di avere denunciato i fatti che mettono in luce dove stanno le responsabilità di questa che io non definisco politica, ma azione della Giunta regionale, che non è certamente — questo è il fatto più evidente — la espressione di quella Sardegna reale che è fuori di qui e le cui aspirazioni, le cui aspettative restano, per responsabilità di questa Giunta, e lo saranno per lungo tempo ancora, insoddisfatte. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

DEFRAIA (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel quadro della discussione del bilancio di previsione ritengo innanzi tutto doveroso sottolineare un elemento che mi sembra positivo. Mi riferisco al fatto che non si è dovuto ricorrere alla presentazione dell'esercizio provvisorio. Prendo atto con compiacimento, inoltre, che la Giunta ha allegato al bilancio di previsione l'elenco dei residui attivi e passivi ed il relativo quadro riassuntivo. Non si tratta, come viene affermato nella relazione di minoranza, di una dimostrazione della diligenza burocratica dell'attuale Assessore alle finanze, ma di un sostanziale contributo per una migliore comprensione, per una migliore conoscenza della struttura del bilancio. Mi auguro, anzi, che l'onorevole Assessore alle finanze sia in avvenire ancor più «diligente» mettendo il Consiglio regionale nelle condizioni di discutere ed approvare il bilancio di previsione nei termini fissati dall'articolo 42 delle Norme di attuazione, che stabilisce appunto detto termine nel quindici ottobre. Mi auguro che sia così «diligente» da presentare a questo onorevole Consiglio — negli anni prossimi — la relazione previsionale e programmatica, giusto quanto stabilisce la legge 1° marzo 1964, numero 62, ultimo comma dell'articolo 4. Ritengo, altresì, necessario che in avvenire venga presentato, unito alla relazione

del bilancio, il consuntivo delle spese dell'anno precedente, in modo che il Consiglio possa acquisire ulteriori elementi per una migliore valutazione degli interventi da effettuare ed una più immediata conoscenza dei punti di maggior resistenza che ostacolano l'attuazione dei programmi di spesa.

Analogo discorso dovrà essere fatto sulla situazione delle giacenze di cassa. Questo problema si ricollega a quello della rapida realizzazione delle entrate e non può essere eluso. La Giunta — se lo riterrà necessario — dovrà predisporre una apposita regolamentazione onde assicurare adeguati strumenti per una più rapida spendita.

Ma questi provvedimenti — sulla cui utilità credo siano d'accordo i diversi settori del Consiglio — se possono in qualche modo contribuire ad una maggiore chiarezza, ad una migliore individuazione degli elementi che costituiscono il bilancio, se possono contribuire a dare una visione meno sommaria e parziale del bilancio, non sono sufficienti, tuttavia, a mio modesto avviso, a conseguire una impostazione unitaria ed organica della spesa e della entrata, tanto più necessaria se si vuole un effettivo coordinamento degli impegni di spesa, un razionale utilizzo delle risorse disponibili nel quadro di una politica di programmazione economica. Si deve necessariamente giungere a poter disporre di un organico documento degli interventi dello Stato (partecipazioni statali, Cassa per il Mezzogiorno, aziende pubbliche), degli interventi straordinari (legge 588), documento nel quale il bilancio ordinario della Regione rappresenti una componente correlata con le altre.

Il bilancio, così inteso, dovrebbe essere uno stralcio esecutivo annuale del programma economico pluriennale, il risultato di una linea politica che abbracci l'arco di una intera legislatura. In questo modo si potrebbe superare un tipo di discussione che quasi sempre ha un ambito ristretto e settoriale. Mi rendo conto che questa nuova impostazione che dovrebbe essere data al bilancio richiede la riforma della legislazione vigente. Una riforma — sia detto chiaramente — che non deve essere vista soltanto come una semplificazione ed una razionalizza-

zione della procedura, ma deve essere riguardata soprattutto come il necessario adeguamento dello strumento del bilancio all'auspicato nuovo indirizzo di programmazione democratica: una riforma che dovrà porre in primo piano la finalizzazione sociale della spesa; una riforma che dovrà valorizzare l'Istituto autonomistico, dando più poteri di contrattazione e di contestazione alla Regione nei confronti dello Stato; una riforma che dovrà tener conto della necessità del decentramento amministrativo degli Enti locali, in modo che da un lato si possa realizzare una decentralizzazione regionale e dall'altro si possa dare maggior peso agli Enti locali, dotando questi di effettivi poteri decisionali; una riforma che dovrà prevedere un più razionale ed appropriato inserimento dei comitati zonali al fine di rendere la programmazione economica un fatto di effettiva democrazia.

Ma il discorso si amplia ancora se si considera un altro aspetto della questione. Mi riferisco al problema, tuttora aperto, della strumentazione operativa della programmazione. Così come in campo nazionale è allo studio la trasformazione del Ministero del bilancio in Ministero del bilancio e della programmazione economica — e quindi l'assunzione da parte di esso della responsabilità politica dell'attuazione del Piano —, anche il Consiglio regionale dovrebbe approfondire il tema del rapporto tra la predisposizione e l'attuazione del Piano di rinascita. In questo senso può trovare piena giustificazione il necessario coordinamento tra i diversi impegni di spesa e la correlazione conseguente tra gli stessi impegni di spesa e la pratica realizzazione degli interventi, tenendo ben presente che i capisaldi di una seria politica di rinnovamento — che rappresenta il logico presupposto di questa riforma — dovranno essere la piena occupazione stabile e un più equilibrato incremento del reddito.

Riconosco che queste cose sono più facili da teorizzare che da realizzare per le evidenti remore che si frappongono. Le difficoltà possono essere superate solo se vi è, se vi sarà, una decisa volontà politica di portare avanti un certo tipo di discorso in una nuova prospettiva che possa raccogliere più larghi consensi. E'

questo appunto il significato che i socialisti democratici danno alla politica di centro-sinistra e costituisce allo stesso tempo il motivo fondamentale della loro presenza nell'attuale maggioranza. In questo senso si giustifica altresì la volontà di superare i vecchi schemi a cominciare da quelli consunti di bilancio, di tipo meramente contabile e burocratico. Intanto, però, la valutazione che dobbiamo dare del bilancio che la Giunta ha presentato non può non tener conto dell'attuale legislazione, degli stessi limiti in cui il bilancio è racchiuso, che sono non soltanto di carattere normativo, ma anche di carattere finanziario. Questi limiti sono rappresentati, da un lato, dalle prescrizioni tassative sulle entrate contenute nell'articolo 8 dello Statuto e delle sue successive modificazioni; dall'altro dalla dimensione della spesa pubblica, di quelle spese di gestione che assorbono largamente le entrate. Direi che non si può non concordare con quanto è detto nella relazione di Giunta sulla impossibilità per la Regione Sarda di svolgere una propria politica fiscale nel momento presente, poichè, d'altro canto, ritengo che allo stato attuale delle cose non si possono istituire tributi regionali, considerata la già rilevante pressione fiscale esercitata dallo Stato.

E' evidente che il primo problema che si deve porre è quello del reperimento di nuovi cepiti, dell'incremento delle entrate. Dico subito in proposito che concordo pienamente sui nuovi mezzi finanziari indicati, e mi sembra senza rilevanti differenze nelle relazioni di maggioranza e minoranza, a proposito di un'azione rivendicativa da parte della Giunta per la compartecipazione dei nove decimi dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile, riscossa in Sardegna, con il sistema del versamento diretto in tesoreria. Concordo parimenti sulla rivendicazione per la ricchezza mobile applicata per ritenuta sugli stipendi ed i salari. Concordo altresì che si debba riaffermare il principio della devoluzione dell'I.G.E. nella misura fissa dei nove decimi. Sono tutti provvedimenti che, se verranno attuati, consentiranno un maggior flusso delle entrate regionali e conseguentemente permetteranno una maggiore disponibilità per gli impegni di spesa nel settore produttivo.

Per quanto riguarda la previsione di spesa è stato detto — credo da tutti i settori — che vi è una netta prevalenza delle spese fisse. Ciò è vero. Non può essere contestato che queste spese rappresentano il 61 per cento. E' stato lamentato che la somma disponibile per gli investimenti è modesta. Ed anche questo non può essere contestato, poichè è la diretta conseguenza del maggior volume attribuito alle spese fisse. Il bilancio — è stato detto — si presenta rigido, consente scarsi margini di manovra; vi è in esso una preoccupante pesantezza di residui, una pesante situazione debitoria. Su tutti questi problemi, maggioranza e minoranza, mi sembra, lodevolmente concordano. Dove incomincia il dissenso è quando si dice che non è stata fatta, da parte della Giunta, una oculata politica della spesa, che si è speso troppo, molto più di quanto non avrebbe consentito l'entrata, per poi lamentarsi, puntualmente, — e questo è un discorso ricorrente in tutti i bilanci da parte delle opposizioni — che non è stato speso nella misura dovuta per gli investimenti produttivi.

I colleghi comunisti ampliano il discorso sul dissenso. Del dissenso — e in questo sono buoni organizzatori — detengono il monopolio, fanno una sacra prerogativa. Affermano i colleghi comunisti che il nuovo bilancio non si discosta dai vecchi schemi centristi. I colleghi comunisti affermano che il bilancio è burocratico, è rinunciatario nelle previsioni di entrata e nelle previsioni di spesa (ciò si legge nella relazione dell'onorevole Sotgiu), risulta ancorato agli stessi orientamenti e alle stesse scelte di classe. Si dice che più di un terzo della spesa è destinato al personale. Cosa verissima. Sono pagati troppo gli impiegati? Sono troppi? Questo non si dice. Si afferma che vi sono infiniti rivoli attraverso i quali si disperde il denaro pubblico. E di tutti questi aspetti negativi — occorre dirlo? — la responsabilità, tutta la responsabilità è della politica del centro-sinistra, dell'attuale Giunta, dell'onorevole Peralda e dei compagni socialisti, velleitari ed allo stesso tempo incapaci di condizionare a sinistra la Democrazia Cristiana. A parte il fatto che questa Giunta è da pochi mesi in carica, non credo che si potesse pensare a

provvedimenti miracolistici che di colpo potessero eliminare i vecchi e i nuovi mali. Tuttavia, ammesso e non concesso che tutta la responsabilità degli aspetti negativi debba ricadere sull'attuale Giunta, ho atteso con umiltà, seguendo con molta attenzione gli interventi degli oratori che mi hanno preceduto, leggendo con attenzione la lunga relazione di minoranza, di conoscere le alternative che venivano proposte, i rimedi, le soluzioni per eliminare gli errori di questo bilancio, per trasformare, per migliorare la impostazione che si sarebbe dovuta dare al bilancio di previsione. Ebbene, dopo 26 pagine, fitte, serrate, si legge nella relazione di minoranza: «Bisognerà perciò trovare il modo di correggere le tendenze che caratterizzano il bilancio attuale che, come si è detto, consistono in un massimo di rigidità che si accompagna ad un massimo di dispersione». E più oltre: «Questo si potrà ottenere operando in tre direzioni fondamentali: in primo luogo decidendosi coraggiosamente a non più finanziare sin da questo bilancio una miriade di leggi di nessuna utilità così per recuperare a una utilizzazione più produttiva disponibilità finanziarie proporzionalmente ingenti».

Molto bene. La maggioranza non presenterà più nuove leggi di questo tipo ed è temerario pensare che le possano presentare i colleghi comunisti. Ovviamente questo tipo di provvedimento non può riguardare che il futuro, ma intanto non viene indicata nessuna soluzione per il presente, nessuna soluzione per questo bilancio.

«In secondo luogo [è detto] concentrando su alcune poche voci, nei vari settori i mezzi finanziari così recuperati; in terzo luogo attribuendo un congruo finanziamento al capitolo per nuovi oneri legislativi. In questo quadro [prosegue la relazione di minoranza] è anche possibile ridurre all'osso le spese di gestione, che possono ridursi pressochè soltanto alle spese per il personale, ovviamente per il momento non riducibili: proponendosi di avviare contemporaneamente gli studi necessari per una riforma delle strutture burocratiche e per il decentramento. Non è qui il caso [si conclude] di avanzare proposte specifiche e particolareggiate».

Come sarebbe a dire? Io ho seguito per tutte le 26 pagine con attenzione le critiche, le aspre critiche, dette molto bene, simpaticamente. E ve la cavate, colleghi comunisti, dicendo: «non è il caso qui di avanzare proposte specifiche particolareggiate». Io mi sarei aspettato un volume, un romanzo a puntate sui provvedimenti concreti che voi avreste dovuto indicare, per conoscere il vostro bilancio, il bilancio ideale del partito comunista, tenuto conto beninteso che le entrate sono quelle che sono. La verità è che quando si sta all'opposizione si spendono qualche volta più parole per la critica e si dimentica, qualche volta, di indicare concrete, particolari soluzioni. Io sono sempre del parere che ci debba essere sempre la prova provata di una alternativa, altrimenti tutto si riduce ad una mera polemica.

«Bisogna ridurre all'osso le spese di gestione», si dice; d'accordo, ma quali sono i provvedimenti che voi indicate? Intanto voi dite che le spese sul personale non possono essere toccate, ma queste rappresentano più del 30 per cento. E allora come intendete risolvere per esempio il problema dell'alleggerimento del bilancio dai debiti contratti? Questo è un altro problema su cui io aspettavo una indicazione precisa. Il bilancio è rigido, è vero, è verissimo, ma, d'altro canto, quando le spese fisse sono quelle che sono, è evidente che quello che resta — molto poco — non può che essere utilizzato per investimenti.

Quali proposte vengono avanzate da parte dei colleghi comunisti per incrementare le entrate? L'attribuzione alla Regione dei nove decimi dell'I.G.E., un miglior riparto della ricchezza mobile a favore della Regione e così via. Ma queste sono le proposte della maggioranza contenute nella relazione dell'onorevole Atzeni. Non mi pare che vi sia qualcosa di veramente nuovo, di veramente rivoluzionario nelle vostre indicazioni. La verità, purtroppo, è un'altra: non si possono attendere interventi miracolistici fino a quando la legislazione vigente non sarà modificata, fino a quando la Regione non potrà disporre di adeguati mezzi finanziari, non potrà godere di una vera, sostanziale autonomia, non potrà svolgere una autonoma politica fi-

scaie. E a questo punto, caro collega comunista Pedroni, che cordialmente mi interrompe, a questo punto io rispondo, perchè si apre proprio qui il discorso sulle responsabilità politiche, sulla validità della politica del centro-sinistra, sull'attuale situazione economica e sociale con particolare riferimento alla nostra Isola. Non credo che si possa nascondere — e non vi è nessuna intenzione di farlo — la gravità della situazione economica, anche se in alcuni settori vi sono cenni timidi di ripresa. L'incremento del reddito nazionale lordo di quest'anno si prevede intorno al 3 per cento ed è ancora ben lontano dall'incremento medio del decennio che va dal 1950 al 1960. La produzione industriale con il suo attuale tasso di incremento — 8 per cento circa portato ad un anno — è ancora al di sotto di quello medio realizzato nel decennio accennato. Grave permane la situazione dell'edilizia, nel settore dell'industria dei materiali da costruzione, nel settore tessile, nel settore meccanico. Nel settore dell'agricoltura si prevede un volume globale di produzione lorda vendibile di circa il 4 per cento. Risultato che può considerarsi buono, ma che dipende da fattori contingenti, legato ai favorevoli raccolti di quest'anno, come ad esempio diceva il collega Nicolino Sassu, il buon raccolto del frumento (il 14 per cento in più rispetto al 1964), di alcuni ortaggi, della vite, dell'ulivo.

La evoluzione della domanda globale presenta molte zone d'ombra. La domanda estera è sempre sostenuta e l'incremento delle esportazioni è rilevante, ma la domanda interna è debole nel suo complesso. Scarsa la domanda di consumo, la domanda di investimenti rappresenta il punto nero, il punto meno positivo dell'attuale situazione. Legato al problema degli investimenti è il problema dell'occupazione, del reddito, dei salari, i cui livelli continuano a destare preoccupazione. Situazione quindi pesante. Si scontano gli anni del miracolo economico, si manifestano tutte le contraddizioni che erano latenti in quel periodo.

Prendiamo ad esempio un settore: l'edilizia. Perchè è in crisi? Si dice da parte della destra, con molta superficialità, che la causa principale va ricercata negli alti salari. La verità è

ben diversa e va ricercata nella mancata preveggenza di taluni imprenditori che ritenevano che il periodo delle vacche grasse sarebbe continuato, che il periodo del *boom* non avrebbe avuto termine, che la grande molla della speculazione sulle aree fabbricabili sarebbe stata inesauribile. Non sono stati — diciamo chiaramente — gli alti salari, che del resto non sono mai esistiti, a mettere in crisi l'edilizia. E' stata, al contrario, la saturazione del mercato degli appartamenti di tipo non economico — risultano invendute nuove abitazioni per ben 2.400 miliardi di lire!, collega Pazzaglia — è stata la mancata capacità costruttiva di talune imprese che — come recentemente ho detto nella Commissione rinascita — non disponevano di una adeguata attrezzatura tecnologica, ma si basavano sul falso criterio economico dell'eccessivo impiego di mano d'opera e per giunta a bassi salari. Era una situazione, quella del miracolo economico, che doveva necessariamente portare a questi aspetti negativi. Nè può essere taciuto tutto l'indirizzo di intimidazione, prevaricatore da parte della destra, da parte dei monopoli.

Il capitalismo italiano si riorganizza in tutti i settori. Vi è in atto un processo di ridimensionamento delle strutture imprenditoriali, di trasformazione tecnologica che tende a raggiungere sempre maggiori margini di profitto senza tenere in alcun conto il valore della forza-lavoro. La stessa politica dei redditi, come la intende la Confindustria, rappresenta, non una libera contrattazione tra capitale e lavoro, ma il tentativo di eludere ogni controllo sui profitti e, nel contempo, subordinare la dinamica salariale agli schemi di produzione nei quali il prezzo della forza-lavoro — cioè il salario — rimanga inalterato ed a bassi livelli. Come dire che per gli uomini della Confindustria la politica dei redditi dovrebbe equivalere alla politica del blocco salariale; una politica, cioè, che si dovrebbe fare esclusivamente sulla pelle dei lavoratori, lasciando immutati i margini dei profitti.

Questa è una realtà che ogni giorno noi possiamo constatare. Ecco perchè — e arriviamo al nocciolo — la pressione della destra economica

continuerà ad esercitarsi sul governo Moro, il quale tenta di mediare le diverse esigenze e, allo stesso tempo, di varare la programmazione con l'obiettivo di un razionale utilizzo delle risorse, tenendo fermo come cardine lo sviluppo economico e sociale. La pressione continuerà ad esercitarsi sul Governo perchè è nella logica delle cose che i privilegi siano duri a morire. La pressione della destra si eserciterà su quei settori moderati del centro-sinistra che hanno sempre concepito questa formula come la riedizione del centrismo, l'anticomunismo degli anni 60, una operazione alla «Gattopardo» dove tutto formalmente muta, ma nulla muta nella sostanza delle cose.

Appare quindi evidente che il centro-sinistra presuppone la fiducia di larghi strati sociali, il consenso sempre maggiore della classe lavoratrice e dei sindacati dei lavoratori. Tutta la sinistra democratica è impegnata in questa operazione decisiva per le sorti del Paese e la sua stessa presenza nell'attuale maggioranza di governo è la garanzia che la politica della programmazione democratica e delle riforme di struttura andrà avanti al fine di assicurare una politica coraggiosa, di profondo rinnovamento, una politica che si proponga la eliminazione degli squilibri territoriali tra Nord e Sud, tra regione e regione, tra la Sardegna ed il resto d'Italia, tra città e campagna. Una politica che tenda ad impedire le assurde congestioni degli agglomerati urbani e, allo stesso tempo, il pauroso spopolamento delle campagne con il progressivo decadimento delle strutture economiche ed abitative. Una politica di deciso intervento dello Stato attraverso le partecipazioni statali, la Cassa per il Mezzogiorno, per risollevare il Meridione dallo stato di depressione economica.

In questa politica, onorevoli colleghi, nella politica del centro-sinistra, noi socialisti democratici, così come tutti i sinceri democratici che vogliono un effettivo rinnovamento, siamo impegnati. Per questi motivi daremo fiducia a questa Giunta, votando favorevolmente il bilancio, che rappresenta il suo documento politico più importante. Abbiamo fiducia, onorevoli colleghi, che le cose che debbono essere fatte saranno fat-

te nell'interesse esclusivo del popolo sardo. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Sono pervenuti alla Presidenza 15 ordini del giorno. Se ne dia lettura.

GHINAMI, *Segretario*:

Ordine del giorno Cardia - Congiu - Zucca:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna nell'intento di attuare i principi del decentramento sanciti dall'art. 118 della Costituzione e dell'art. 44 dello Statuto speciale; nella esigenza di adeguare la struttura e i compiti istituzionali della Regione Sarda alla realtà politica di programmazione economica; nella volontà di garantire la partecipazione democratica della collettività sarda all'azione di elaborazione, attuazione e controllo dell'intera politica regionale a tutti i livelli; delibera la costituzione di una Commissione consiliare speciale incaricata di proporre la revisione delle norme regionali vigenti contrarie al principio del decentramento, nonché la fissazione dei principi generali di rispetto delle autonomie locali e di sviluppo della partecipazione democratica ai quali dovranno essere ispirate le future norme regionali, al fine di affermare il postulato che l'attività e lo apparato dei Comuni, delle Province e degli Enti locali minori — pur nella loro autonomia — sono e sempre più debbono diventare parte integrante dell'azione politica ed amministrativa della Regione Sarda».

Ordine del giorno Congiu - Cardia - Zucca:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna riaffermato il principio costituzionale che il controllo sugli atti degli Enti locali è esercitato da organi della Regione nei modi e nei limiti stabiliti con legge regionale, secondo l'articolo 46 dello Statuto sardo; preoccupato che la recente impugnativa del decreto n. 21 dell'Assessore agli enti locali da parte del Governo preluda ad un ancor più pesante controllo della Com-

missione centrale per la finanza locale (organo a composizione tecnico-burocratica e di rappresentanza del patronato italiano) sui bilanci e sugli organici deliberati dagli Enti locali sardi le cui speciali esigenze di autonomia e di sviluppo vanno fermamente sostenute nel corso dell'attuazione del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna; impegna la Giunta: 1) ad intervenire energicamente presso il Governo per chiedere il ritiro di ogni impugnativa ai decreti dell'Assessore agli enti locali in materia di approvazione di bilanci e di organici, e a confermare tale principio in sede di elaborazione delle Norme di attuazione in materia di controllo sugli atti degli Enti locali; 2) a modificare il regolamento della legge regionale 31 gennaio 1956, n. 36 nel senso di precisare e sviluppare la attività di assistenza e consulenza verso gli Enti locali e in particolare verso le iniziative per il loro sviluppo economico, sociale e civile».

Ordine del giorno Melis G.B. - Torrente - Birardi:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna a conclusione della discussione sul bilancio di previsione per l'anno 1966; considerato che i fondi del Piano verde destinati alla Sardegna sono stati spesi finora secondo i criteri stabiliti al di fuori delle linee e degli organismi preposti alla elaborazione e attuazione della programmazione regionale; che il Piano verde, nella sua nuova edizione, si caratterizza maggiormente come un provvedimento settoriale privo dei necessari collegamenti con quanto la politica di piano si propone di attuare negli altri settori; che gli interventi diretti a sollecitare l'aumento della produzione e della produttività agricola non possono conseguire risultati positivi e duraturi ove non siano integrati e coordinati con iniziative tese a realizzare un programma democratico dello sviluppo economico e sociale che modifichi anche le condizioni in cui la produzione agricola si svolge; preso atto che il C.N.E.L. ha espresso parere di dotare il Piano verde di uno stanziamento globale non articolato per singole voci di spesa; considerata la esigenza di assicurare il coordinamento di tutti

gli interventi previsti dalle leggi statali in relazione al Piano organico straordinario ed aggiuntivo di interventi come stabilito dall'art. 1 della legge 11 giugno 1962, n. 588; impegna la Giunta a condurre l'azione politica necessaria per rivendicare e ottenere dallo Stato che la utilizzazione delle somme attribuite alla Sardegna sugli stanziamenti del Piano verde n. 2 venga decisa dagli appositi organismi regionali tenendo conto delle esigenze dello sviluppo programmato della economia e della società sarda».

Ordine del giorno Pedroni - Melis Pietrino:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna a conclusione del dibattito sul bilancio di previsione per il 1966, considerata l'esigenza di attuare una politica d'industrializzazione diffusiva in tutto il territorio dell'Isola; convinto della necessità di realizzare le opere infrastrutturali indispensabili alla attrezzatura delle zone industriali d'interesse regionale già riconosciuto o di prossimo riconoscimento; preso atto che attualmente sono in corso le pratiche per il riconoscimento di nuove zone di interesse industriale regionale come Tempio, Nuoro, Barbagia, Mandrolisai, Chilivani; impegna la Giunta: 1) a utilizzare i fondi stanziati al capitolo 26702 del bilancio esclusivamente per la realizzazione delle opere infrastrutturali delle zone di interesse industriale regionale già riconosciute ed in via di riconoscimento; 2) ad emettere entro il più breve tempo possibile i decreti di riconoscimento per le zone di Nuoro, Tempio, Chilivani, Barbagia, Mandrolisai».

Ordine del giorno Birardi - Torrente - Melis G. Battista:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna a conclusione della discussione del bilancio regionale di previsione per l'anno 1966, considerato che è prossima l'emanazione da parte del Governo dei decreti delegati in applicazione dell'art. 1 della legge 14 luglio 1965, n. 901 riguardante l'istituzione degli Enti di sviluppo agricolo; ritenuto che l'applicazione di detta legge e l'emanazione degli stessi decreti delegati hanno aperto problemi complessi e delicati nei rapporti tra

Regione Sarda e Governo nazionale, tali da costringere lo stesso Presidente della Giunta regionale ad impugnare la legge presso la Corte Costituzionale; considerato che l'azione della Regione non può esaurirsi nel ricorso presentato alla Corte Costituzionale, impegna la Giunta a condurre una azione politica energica e tempestiva nei confronti del Governo centrale, affinché i decreti governativi di prossima emanazione, facciano salve ed estendano le competenze della Regione Sarda in materia di agricoltura, tenendo presente che è in atto nella nostra Isola il primo esperimento di Programmazione regionale, ed opera una legge come la 588 che contiene obiettivi di rinnovamento strutturale nel campo dell'agricoltura. In particolare chiede: 1) che siano rispettati gli impegni presi ripetutamente dal Governo centrale di affidare la direzione e il controllo del nuovo Ente di sviluppo agricolo, alla Regione in modo che esso agisca come strumento fondamentale della Regione per il conseguimento dei fini della programmazione regionale; 2) che vengano qualificati le funzioni e i compiti del nuovo Ente, attraverso la facoltà di esproprio, la costituzione del monte terra, la graduale liquidazione dei contratti agrari arretrati, la promozione di una vasta serie di cooperative, la regolamentazione della «intesa» al fine di assicurare la estensione e lo sviluppo della proprietà coltivatrice e allevatrice diretta, e nello stesso tempo per garantire la necessaria efficienza aziendale; 3) che l'Ente di sviluppo agricolo per la Sardegna sia dotato di poteri di intervento in tutta l'area del territorio regionale, e che assista i Comitati zonali nell'elaborazione e nel controllo dell'attuazione dei Piani zonali dello sviluppo; 4) la democratizzazione degli organi direttivi e amministrativi dell'Ente, attraverso la nomina dei suoi componenti anche da parte del Consiglio regionale e delle organizzazioni di categoria ed in stretto collegamento con gli Enti locali.

Ordine del giorno Cabras - Pedroni:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna a conclusione della discussione sul bilancio di previ-

sione per l'anno finanziario 1966, considerato che, nella Regione, i servizi ospedalieri sono inadeguati ed insufficienti, sia per la mancanza o inadeguatezza degli edifici e dell'attrezzatura e sia per l'inefficienza delle gestioni; ritenuto che occorre procedere, con la massima urgenza: 1) a costruire nuovi ospedali nelle zone che ne siano sprovviste; 2) a completare quelli, spesso, da troppo lungo tempo, in costruzione; 3) ad apportare i necessari ampliamenti e le necessarie dotazioni di attrezzatura a quelli già esistenti ed in esercizio; 4) a normalizzare la gestione di tutti gli ospedali della Sardegna e, soprattutto, di quelli appartenenti alla Regione e concessi in gestione gratuita a privati che, pur speculando sulla pubblica attività ospedaliera, sono ben lungi dal curare adeguatamente l'espletamento del relativo servizio; impegna la Giunta ad adottare i provvedimenti necessari ai sopradetti fini, chiedendo un cospicuo intervento dello Stato e valutando la propria iniziativa nel settore in misura più rilevante».

Ordine del giorno Birardi - Cabras - Atzeni Licio:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna a conclusione della discussione sul bilancio regionale di previsione per l'anno 1966 constatato che sono ormai trascorsi diversi mesi dall'approvazione della legge n. 5 che concede un assegno mensile di sei mila lire a tutti i vecchi lavoratori poveri senza pensione e non avendo ancora la Giunta regionale provveduto alla liquidazione dell'assegno; considerato che il provvedimento preso a suo tempo dal Consiglio regionale è pienamente giustificato dalle numerose domande finora pervenute che superano il numero di quindicimila, cifra considerevole che se da un lato mette in luce la vastità e la gravità del fenomeno dei vecchi senza pensione, dall'altro denuncia i limiti degli stanziamenti previsti dall'art. 7 della legge n. 5 dimostratisi nella pratica assolutamente inadeguati a garantire a tutti coloro che vi hanno diritto lo assegno fissato per legge; allo scopo di rendere concreto e immediato questo diritto impegna la Giunta 1) a provvedere ad un più rapido esame

delle domande già presentate facendo funzionare la Commissione regionale prevista dall'art. 4 della legge n. 5 in modo da procedere alla immediata liquidazione degli assegni a tutti gli aventi diritto; 2) a garantire, che in ogni caso, l'assegno non sia inferiore alle seimila lire fissate dalla legge».

Ordine del giorno Guaita - Isola - Campus - Latte - Nuvoli:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna a conclusione della discussione generale sul bilancio di previsione per l'anno 1966, constatato che la città di Iglesias non ha attrezzature ospedaliere adeguate al numero degli abitanti della città stessa ed alle esigenze della popolazione della zona che su di essa gravita; considerato che è stato già disposto uno stanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per il completamento dell'edificio iniziato oltre dieci anni or sono e che è stato assunto un impegno di ulteriore finanziamento dai Ministeri dei lavori pubblici e della sanità ai sensi della legge 30 maggio 1965, n. 574; considerata l'esigenza di procedere rapidamente alla realizzazione dell'opera così necessaria alla zona dell'Iglesiente impegna la Giunta ad operare perchè sia, con tutta la necessaria sollecitudine, provveduto all'appalto ed alla esecuzione dei lavori per i quali è disponibile il finanziamento della Cassa e ad operare, altresì, perchè sia subito reso disponibile il mutuo della Cassa DD.PP. per il quale è stato già concesso un contributo dello Stato ai sensi della citata legge 30 maggio 1965, n. 574».

Ordine del giorno Sotgiu - Manca - Nioi:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna considerato che la libera disponibilità del litorale è fondamentale al fine dello sviluppo della iniziativa turistica, considerato altresì che lungo le coste, da Cagliari all'arcipelago di La Maddalena, località di incomparabile bellezza rimangono invece inutilizzate perchè gravate di anacronistiche servitù militari impegna la Giunta a svolgere l'azione politica necessaria a ottenere il trasferimento al demanio della Regione di tutte le località attualmente di pertinenza del demanio della difesa».

Ordine del giorno Sotgiu - Manca - Pedroni:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna considerato che con l'aggravarsi della situazione economica si è ulteriormente aggravata la condizione dei lavoratori, è aumentato il numero dei disoccupati, ed è diventata più difficile la condizione degli stessi lavoratori occupati, considerato inoltre che è necessario, in questa situazione, un impegno maggiore della Giunta nell'affiancare i lavoratori nelle lotte rivendicative per spezzare il blocco salariale, difendere ed allargare i livelli di occupazione, respingere gli attacchi del padronato alla libertà sindacale; impegna la Giunta a promuovere un incontro con le organizzazioni sindacali che consenta: 1) un esame congiunto della situazione per adottare sin da subito misure orientate a garantire la più larga occupazione possibile; 2) una verifica del regime contrattuale esistente nelle aziende che usufruiscono dei finanziamenti regionali per assicurare la rispondenza alle norme di legge; 3) una revisione delle norme contrattuali nelle aziende regionali, così da instaurare in queste aziende rapporti con i lavoratori che rispondano a quanto indicato a questo proposito dalla recente circolare del Ministro alle partecipazioni statali».

Ordine del giorno Congiu - Sotgiu - Nioi:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna nello intento di rivendicare la piena attuazione dello Statuto speciale per la Sardegna e in particolare del suo articolo 8 impegna la Giunta a presentare entro sei mesi piani particolari di opere pubbliche e di trasformazioni fondiari per i quali chiedere ed ottenere il contributo straordinario dello Stato».

Ordine del giorno Pedroni - Raggio:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna a conclusione della discussione sul bilancio di previsione per il 1966; richiamati i principi della L.R. n. 7 del 1964 che limita l'incentivazione alle iniziative alberghiere non superiori alla seconda categoria; considerato altresì che alcune recenti iniziative alberghiere, pur classificate di

seconda categoria, applicano tariffe superiori a quelle previste dalle norme vigenti; impegna la Giunta a non concedere incentivazioni agli operatori che nei loro complessi alberghieri applicano tariffe superiori a quelle della categoria in cui sono stati classificati».

Ordine del giorno Cardia - Congiu - Zucca:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna convinto della necessaria partecipazione della collettività isolana all'attuazione dell'intera politica della Regione Sarda; tenuto conto dell'urgenza imprescindibile di uno stretto coordinamento, ai fini del Piano, di tutta la politica di spesa, impegna la Giunta a promuovere la riunione dei Comitati di sviluppo delle Zone omogenee per chiederne il parere sul coordinamento, il controllo, l'attuazione della spesa, nello spirito dell'art. 2 della L.R. 11 luglio 1962».

Ordine del giorno Torrente - Melis G. Battista - Birardi:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna constatato che a distanza di oltre un anno dalla convocazione della Conferenza regionale dell'agricoltura non si è ancora provveduto a dare pubblicazione a tutti gli atti nè a dare attuazione alle indicazioni politiche che ne sono scaturite impegna la Giunta 1) a provvedere rapidamente alla pubblicazione degli atti; 2) a predisporre i provvedimenti necessari all'attuazione delle conclusioni raggiunte nella Conferenza».

Ordine del giorno Atzeni Licio - Melis Pietrino - Manca:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna convinto che una politica tariffaria della energia elettrica debba perseguire il fine del superamento degli squilibri territoriali, settoriali e sociali, in conformità ai principi della legge istitutiva dell'ENEL; sulla volontà di difendere le giuste esigenze della rinascita economica e sociale del popolo sardo; impegna la Giunta a chiedere ed ottenere che la Regione Sarda sia immediatamente consultata dagli organi previsti dalla legge istitutiva dell'ENEL e ad esporre al Con-

siglio regionale contenuto e conclusioni della consultazione».

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno, dei quali è stata data lettura, a norma di Regolamento saranno discussi dopo le dichiarazioni del Presidente della Giunta.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno ha domandato di parlare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Signor Presidente, ho chiesto la parola sull'ordine del giorno per domandare all'onorevole Presidente della Giunta, e in sua assenza, a chi lo sostituisce, se la Giunta non intenda di fare a questo Consiglio, nel più breve tempo, possibilmente domattina stesso, dichiarazioni che valgano a portare un chiarimento su quanto denunciato in questi giorni dall'organo responsabile di un partito della maggioranza. Parlo del comunicato del direttore provinciale di Sassari del Partito Sardo d'Azione in merito alla questione degli stanziamenti governativi per i porti sardi. Tutti i colleghi avranno letto oggi su «La Nuova Sardegna» di Sassari questo comunicato e l'articolo editoriale che lo commenta. Si afferma nel comunicato che il messaggio del Ministro Spagnoli al Presidente della Giunta, al quale il Presidente della Giunta ha risposto ringraziando, non sarebbe altro che un maldestro tentativo del Governo centrale di nascondere, di fronte all'opinione pubblica sarda, la mancata applicazione del principio dell'aggiuntività del Piano di rinascita. Questo giudizio è stato argomentato: si afferma in buona sostanza nel comunicato che i fondi che sono stati aggiunti, o meglio che il messaggio del Ministro afferma essere stati aggiunti a quelli stanziati in un primo tempo sulla legge del cosiddetto Piano azzurro sarebbero fondi già previsti nei bilanci ordinari e straordinari dello Stato; fondi, cioè, che nulla aggiungono a quanto era stato già previsto nel bilancio dello Stato, ordinario e straordinario, e a quanto era già atteso dalla Regione Sarda. E' una dichiarazione di cui non

sfugge certamente a nessuno dei colleghi presenti in quest'aula l'importanza ed anche la responsabilità, perchè si tratta di una dichiarazione che viene da uno dei partiti di maggioranza.

E' vero che il Ministro ha presentato alla opinione pubblica sarda ed anche ai dirigenti della Regione come fondi stanziati a soddisfazione di una protesta veemente ed unitaria del popolo sardo, espressa con tutti i crismi politici, fondi già stanziati nel bilancio ordinario e straordinario dallo Stato? Il comunicato del Partito Sardo d'Azione è preciso e circostanziato e anzi è diviso per punti. Affinchè non rimanga il dubbio che l'opinione pubblica sarda sia stata deviata da questo messaggio e dal modo come esso è stato accolto dall'autorità regionale, io domando formalmente al Presidente della Giunta che voglia rendere in quest'aula — possibilmente fuori della discussione sul bilancio — dichiarazioni esplicite, precise, circostanziate su questo punto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita.

SODDU (D.C.), Assessore alla rinascita. Onorevole Presidente, è difficile dare una risposta perchè l'invito è rivolto al Presidente della Giunta, che si è occupato di questo problema. La risposta è resa ancora più difficile perchè

l'onorevole Cardia ha chiesto che l'onorevole Presidente della Giunta faccia le sue dichiarazioni al di fuori della discussione che si sta svolgendo sul bilancio. Io potrei assicurare che questa sera o domani, in sede di replica, il Presidente darà i chiarimenti richiesti. Dal momento però che si chiede che ciò possibilmente avvenga al di fuori della discussione del bilancio, evidentemente nessuno di noi è in grado di dare questa assicurazione all'onorevole Cardia.

PRESIDENTE. Onorevole Cardia, il Presidente della Giunta e il Presidente del Consiglio sono a Roma per presentare gli auguri al Capo dello Stato e torneranno in sede nella giornata di domani. Sarà mio dovere esporre la richiesta da lei avanzata e, siccome è stata presentata una interrogazione sulla materia, il Presidente potrà, se lo riterrà opportuno, rispondere anche a questa.

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 19.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1965